

Festa del libro

In centoventimila a Pordenonelegge che cresce sui social

Gianni Amelio debutta da scrittore con "Politeama"
Nell'ultimo giorno Andreoli, Tamaro, Sentalinskij

di ALESSANDRO MEZZENA LONA
Il gatto nero ha fatto il suo lavoro, e bene. Scelto come simbolo dell'edizione numero 17, ha calamitato su Pordenonelegge una folla di quasi 120mila spettatori. A cui vanno aggiunti tutti quelli che hanno seguito il festival su Twitter, Instagram, Facebook, lasciando dai 150 ai 200 "like" in più al giorno rispetto all'anno scorso.



Con questi numeri, è normale che gli organizzatori della rassegna, che si è chiusa nella notte esorcizzando anche la pioggia, pensino a un futuro in grande. «L'anno prossimo il festival diventa maggiorenne - ha ricordato il direttore artistico Gian Mario Villalta con un po' d'ironia -. Gli facciamo prendere la patente e lo mandiamo a lavorare».

In realtà, si pensa già di creare una rivista in rete con aggiornamenti continui legati a Pordenonelegge. Senza dimenticare chi soffre, come le popolazione coinvolte nel recente terremoto. «Dai soldi che hanno versato gli oltre 1900 Amici del festival - ha anticipato il presidente della Fondazione, Giovanni Pavan - preleveremo una cifra significativa da destinare alla ricostruzione. Vorremmo anche ristampare il libro che l'ingegnere romano Sergio Musmeci dedicò al problema della messa in sicurezza delle città».

Una macchina, quella di Pordenonelegge, che riesce a funzionare anche in presenza di oltre 600 ospiti tra scrittori, giornalisti e editor, con 45 anteprime assolute. Grazie anche al lavoro di uno stuolo di "angeli", ragazzi che per cinque giorni dedicano competenza, pazienza, energia alla rassegna. «Senza di loro sarebbe impossibile un festival di queste dimensioni - ha spiegato Michela Zin, direttore della Fondazione -. E dopo cinque giorni non sono ancora stanchi».

Moltissimi gli ospiti e gli argomenti da approfondire nella giornata finale. Scegliendo di debuttare da scrittore proprio a Pordenonelegge, lui che ha diretto film importanti come "Il ladro di bambini" e "Lamerica", Gianni Amelio ha chiesto che il romanzo "Politeama" (Mondadori) venga giudicato per il valore letterario e basta. «Tre anni fa è venuta sul set Nicoletta Lazzari e mi ha proposto di inventare una storia. Pensavo fosse facile. Dopo le prime venti righe sono rimasto fermo per un anno e mezzo».

A febbraio uscirà il suo nuovo film, "La tenerezza", con Elio Germano, Giovanna Mezzogiorno, Greta Scacchi e Mihaela Ramazzotti. «Il cinema è faticoso, oggi se potessi sceglierei la scrittura. In "Politeama" ho raccontato un tempo lontano, i poverissimi anni '50, in cui al Sud non si faceva una tragedia se un ragazzo come Luigi non riusciva a capire bene la propria identità sessuale. Tutto è cambiato con l'avvento dell'Aids, con il terrore del contagio». Romanzo o autobiografia? «Al cento per cento è una storia inventata, al cento per cento mi rappresenta», ha ta-

gliato corto Amelio.

Chi, invece, ha voluto spalancare l'archivio dei suoi ricordi è lo psichiatra-scrittore Vittorino Andreoli. Nel libro "La mia corsa nel tempo" (Rizzoli) è tornato a ritroso nel tempo: da quando era ricercatore per la Nasa nel deserto del New Mexico a quando è stato chiamato a redigere le perizie psichiatriche di assassini come Donato Bilancia e Pietro Maso. «Vorrei che mi ricordassero non per le cose importanti che ho fatto, ma per quelle meno clamorose. Non vado in cerca del successo, sono contento di essere vecchio e dico a tutti che l'amore non finisce con la giovinezza».

In anteprima a Pordenone con il nuovo romanzo "La tigre e l'acrobata", Susanna Tamaro ha rivelato al pubblico del "Verdi" quanto Alberto Moravia l'avesse scoraggiata a scrivere: «Hai uno stile troppo tedesco, gli italiani amano la prosa barocca». Con il suo "Va' dove ti porta a il cuore" ha venduto 16 milioni di copie nel mondo.

Straordinaria la storia raccontata da Luciana Vagge Saccorotti nel libro "Il maestro svelato" (Gammarò Edizioni). Ovvero come Vitalij Sentalinskij abbia potuto ritrovare negli archivi della tenebrosa Ljubjanka, la prigioniera del Kgb a Mosca, copia dei diari perduti di Michail Bulgakov. «Per quel carcere sono passati tremila letterati, 1500 di loro sono morti fucilati».



Gianni Amelio, Vittorino Andreoli

@alemezlo

